

**Ammutinatevi,  
 in nome  
 della fantasia**

ANDREA BARBATO

**M**ETTIAMO SUBITO dei punti fermi, come premessa. Il primo è che abbiamo perduto una partita di calcio, non una guerra. Per quanto attesa e importante, resta una gara sportiva, i valori vanno rimessi al loro posto: perché poi proprio i nervosismi eccessivi contribuiscono anch'essi alle sconfitte. E l'eccitazione, il fanatismo delle attese provocano quelle mostruosità televisive, quegli spettacoli di rara goffaggine patriottica ai quali abbiamo mestamente assistito e nei quali nessuno era al proprio posto.

La seconda premessa è che non siamo tecnici di calcio, e scriviamo solo con il fiuto di spettatori di lunga data. Ma - sia chiaro - spettatori che hanno fortemente sperato che l'Italia vencesse: anche se scriviamo su un giornale politico, non coltiviamo nessuna forma di autolesionismo. Riusciamo ancora a distinguere fra interessi sportivi e andazzi politici; non siamo stati certo noi ad impadronirci delle forme e delle grida del calcio per trasformarle in consensi. Non avremmo certo dato a Berlusconi il merito di una vittoria, ci guardiamo bene dall'addossargli le colpe di una sconfitta, o il peso di uno slogan che ora sembra fuori posto. La Nazionale è di tutti.

Semmai, poiché siamo in tema, ci viene ironicamente da chiederci dove siano finiti, in questo caso, quegli «epuratori», quei «tagliatori di teste» che si prendono cura di tutto e di tutti, e vorrebbero allineare scalpi di conduttori televisivi, direttori di giornali privati, amministratori di enti pubblici, registi di cinema... Dove sono le interrogazioni, le richieste di dimissioni? Forse estiano perché i 7-8 undicesimi della squadra appartengono al presidente del Consiglio?

Ma davvero non mettiamola in politica. Più di venti milioni di italiani, una platea-record, hanno assistito a un'esibizione scadente di una squadra confusa, stanca, imprecisa. Ieri questo giornale ha subito intitolato che «la colpa è di Sacchi». I giudizi che abbiamo ascoltato a caldo l'altra sera (da quei pochi veri esperti di calcio che riuscivano a farsi ascoltare in un'insalata di maghi, divette, ballerini travestiti da calciatori e dilettanti allo sbaraglio) e quelli che abbiamo letto ieri confermano in sostanza questo giudizio. C'è chi attenua, anche sperando nel futuro: ma pochi negano che il Commissario tecnico porti per intero la responsabilità. Una squadra mal disposta, improvvisata, impigliata in schemi da lavagnetta e da spogliatoio, che ingessavano i talenti personali, umiliavano l'estro individuale, ed erano inoltre facilmente prevedibili dagli avversari.

**N**ON SIAMO TECNICI, lo ripetiamo: ma nessuno sport al mondo si gioca con il compasso, lavando il cervello dei giocatori, costringendoli a ripetere geometrie imparatice (e forse anche ingenuie). Il tutto poi (come ripeteva uno che se ne intendeva, il Bulgarelli) senza divertimento, in un clima febbrile e un po' psicotico, con un'ansia sproporzionata e paralizzante, occhi spiritati, formazioni misteriose, ritiri claustrofobici. Non potremmo disporre di gente che si impegni con vitalità e passione, ma senza quell'aria da ultima spiaggia? E qui che noi giustificiamo il nostro intervento di profani: perché ci sembra che l'evento possa insegnarci a dotarci in generale di maggiore serenità, e di un personale al cui fervore sia meno fanatico e ultimativo. E che faccia giocare la squadra con l'inventiva, l'ardore e la creatività che anche una squadra provinciale avrebbe dimostrato, per risalire lo svantaggio.

Sacchi è molto protetto, e lo è stato anche durante le infelici prove di preparazione della squadra; e non saremo noi a chiedere destituzioni sul campo. Vorremmo contribuire alla sperabile rimonta italiana con un suggerimento che potrà apparire stravagante: la disobbedienza: i giocatori dovrebbero, una volta scesi in campo, dimenticare gli schemi di Sacchi, evadere dal tringolino loro assegnato, rifiutare di farsi comprimere in gesti automatici, passaggetti imparati a memoria, tattiche pavloviane da riflessi condizionati. Insomma, una specie di bonario ammutinamento del Bounty, in nome della fantasia calcistica e della libertà individuale contro un capocuratore un po' invaso dalle teorie e dai meccanismi. Meglio perdere all'arrembaggio (con il rischio di vincere) che insabbiarsi nella bonaccia di una gelida accademia calcistica. Le ideologie sono morte ovunque, strano che sopravvivano intorno alla nazionale di calcio. Che ci si creda o no, siamo i primi a non volere che gli slogan calcistici tripartiti in politica suonino vagamente icterici e stonati. Una piccola ribellione in campo, un atto di trasgressione a fin di bene, un barlume di indisciplina contro l'insopportabile tirannia del «mister»-cheha-sempre-ragione. E, a quel punto, forza Italia.

## FORZA



Delusione e amarezza per Dino Baggio inginocchiato davanti ai giocatori dell'Eire

Onorati/Ansa

Sacchi sott'accusa, con la Norvegia cadrà anche qualche «intoccabile». Fuori Evani e Tassotti

## Rischiano Baggio e Baresi

**SÌ, FORZA ITALIA.** Sì. Forza Italia. Sabato lo abbiamo sussurrato sottovoce e stringendo i pugni. E se non l'abbiamo scandito a tutta gola, Forza I-ta-lia, nel bar o a casa, è solo perché non abbiamo avuto motivo di gioire. Ma è stato e sarà ancora Forza Italia come l'abbiamo sempre detto, come non abbiamo perso la voglia di dirlo malgrado i pensieri diversi, la rabbia o la rassegnazione che talvolta ti prende quando vedi che c'è chi vuole portare via una cosa che è tua e di tutti. Forza Italia oggi lo abbiamo scritto il più grande possibile. Proprio oggi che sulla squadra azzurra si addensano pronostici neri. Faremo così ogni volta che sarà necessario, ogni volta che avremo voglia di farlo, partita dopo partita fino all'ultima che, se ci dovesse mai essere, ci emozionerà come quella di quei giorni di Madrid.

**IL NUMERO 10 SI DEFILTA?** Roberto Baggio dice di non stare bene. Il giocatore soffrirebbe per una noiosa forma di tendinite. I medici non si pronunciano. Un modo per prendere le distanze dalla squadra?



Il paese dei portieri ai Mondiali non ha mai un «vero» numero 1

FRANCESCO ZUCCHINI  
 A PAGINA 18

**RIVOLUZIONE AZZURRA.** L'inattesa sconfitta con l'Irlanda rischia di provocare una piccola rivoluzione nella squadra azzurra. Fuori Tassotti ed Evani, ma a rischiare sono anche nomi che fino a ieri sembravano intoccabili, come quelli di Roberto Baggio e Franco Baresi. Sembra sicuro l'esordio del terzino del Parma Benarrivo.

**VINCE LA NORVEGIA** Con un gol di Rekdal all'84' i norvegesi hanno battuto il Messico di Mejia Barón. La rete è arrivata al termine di una partita nel complesso noiosa, ravvivata solo a tratti, e nel finale, dalle invenzioni dei singoli. La Norvegia ha mostrato una buona condizione atletica, indispensabile per resistere all'afa di Washington.

**IL MAROCCO NON CE LA FA.** Nonostante due traverse e una bella prestazione il Marocco, sostenuto dal pubblico americano, ha dovuto cedere al più esperto Belgio e alla bravura del vecchio portiere Preud'Homme. Il gol al 10' di Degryse.

### CRIMINI & MISFATTI

GINO & MICHELE

**S**ITUATO su una chiatta esattamente sotto il ponte di Brooklyn, il *River Café* è uno dei più spettacolari locali di New York. Si può cenare e, alzando gli occhi dal piatto, vedere dall'altra parte del fiume, a circa un chilometro, i grattacieli illuminati di Manhattan. È insomma il posto ideale per trascorrere un po' di morale dopo la delusione di Italia-Eire. Oltretutto si dice che Brooklyn sia la più grande città italiana del mondo, quindi è lecito aspettarsi un po' di solidarietà ambientale in un momento così difficile. Ci sono diversi italiani, ma nessuno drammatizza. Forse siamo tutti affascinati dal ponte di Brooklyn, lo guardiamo e pensiamo che se Sacchi ci si buttasse prima di Italia-Norvegia forse un lumicino di speranza di qualificazione i nostri ragazzi l'avrebbero ancora.

Sacchi ha gli occhi di Schillaci, ma purtroppo non è ancora andato in Giappone, questa è la grande differenza rispetto a Italia 90. Oltre al fatto che Gianni Brera non c'è più. Ancora una volta il vero genio appare il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Il suo metodo è infallibile: individua un invasato che, in una particolare

fase storica, gli può fare molto comodo. Lo arrotola e gli sprema tutto quello che può togliergli utile spremere. Poi, appena si rende conto che è secco, lo molla. Anzi, Berlusconi è così furbo che fa credere che sia l'invasato a mollare lui. È successo con Sacchi alla Nazionale, sta per succedere con Bossi ai Progressisti. I danni che queste creature fanatiche possono produrre una volta svincolate dal bozzolo berlusconiano sono incalcolabili e, in prospettiva vanno ben al di là della sconfitta contro l'Irlanda.

Rose Gray, la sofisticata chef del *River Café*, ci porta la specialità della Casa: una barra di gelato con sopra un ponte di Brooklyn di cioccolato. È bellissimo e quasi buono. Sull'altra sponda dell'East River la notte di Manhattan è sempre più buia e le sue luci più acccecanti. La vita ci pare più rosea, in fondo ha perso il Milan, che c'entra l'Italia? Rose ci porta il conto e, forse per distrarci, ci chiede da dove veniamo e che mestiere facciamo. «Gli allenatori» rispondiamo subito e senza tanta ironia. In fondo in Italia ci sono 50 milioni di allenatori e il più scarso siede sulla panchina della nazionale. Fino a prova contraria.

### Sondaggio Con la Norvegia giochiamo così

Dopo la sconfitta con l'Eire impazza il valzer delle sostituzioni. E pochi si tirano indietro davanti alla possibilità di declinare gli undici giocatori ideali per affrontare la Norvegia. E i giornalisti sportivi lo fanno senza peli sulla lingua. Un rapido sondaggio telefonico conferma quelle che sono state le impressioni davanti al teleschermo. La partita non è piaciuta proprio a nessuno, la squadra messa in campo da Sacchi è persa a tutti i livelli, incapace di mettere in difficoltà un avversario «quadrato» come l'Eire di Jack Charlton. Come rimediare, e con quali cambiamenti affrontare la Norvegia, in quella che si preannuncia come l'ultima sponda? Un nome si impone: quello di Benarrivo, che tutti gli interpellati vogliono vedere al posto di Tassotti. Per il resto, molta voglia di Casiraghi e Massaro nel ruolo di seconda punta da affiancare all'intoccabile Signori. Il più drastico è però il vicedirettore di «Tuttosport», che bocchia gente del calibro di Roberto Baggio, Franco Baresi e Tassotti.

LORENZO BRIANI  
 A PAGINA 17

**E' l'anno della Juventus  
 campione d'Italia  
 Comincia l'era di Causio  
 Bettega e Capello**

Campionato di calcio 1971/72:  
 lunedì 27 giugno l'album Panini.



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.